

La newsletter di “Storia In Rete”

Anno II - n. 10 - 30 novembre 2002

A cura di Fabio Andriola (direzione@storiainrete.com)

Sommario: 1) I “partigiani” inglesi anti - Hitler - 2) L'ex kamikaze e i veterani - 3) Le politiche d'occupazione del Fascismo - 4) Trovati documenti inediti Mussolini-Savoia - 5) Ebrei ungheresi contro gli Usa per l'Oro del «Gold Train» - 6) Mussolini: svelati i retroscena del ferimento del '17 - 7) L'FBI e gli immigrati tedeschi - 8) Katyn: gli inglesi aiutarono i sovietici a coprire il massacro - 9) Ancora revisionismo «alla giapponese» - 10) Carteggio Mussolini-Churchill: Festorazzi risponde a Viganò - 11) Prossimamente su «Storia In Rete»

Abbonarsi alla newsletter a pagamento di Storia In Rete» è semplice e ti offre, ogni 15 giorni, il meglio delle notizie sul XX secolo.

Scopri come cliccando qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter-pagamento/>

Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d'Italia” (www.misteriditalia.com) ?

1) I “partigiani” inglesi anti - Hitler

► Londra – Se Hitler fosse riuscito ad invadere la Gran Bretagna nel 1940 avrebbe dovuto fare i conti – come accadde in tutti gli altri paesi occupati dai nazisti – con gruppi di partigiani allenati alla guerriglia e a mettere in atto attentati contro i comandanti tedeschi a capo delle truppe occupanti. E’ quanto sostiene lo storico Mick Wilks, convinto di aver scoperto uno degli ultimi segreti della Seconda Guerra mondiale, almeno per quanto riguarda l’Inghilterra. In pratica, dalle sue ricerche, emergerebbe che un numero imprecisato di uomini era già pronto a entrare in clandestinità e rendere la vita difficile agli occupanti tedeschi. In particolare, questi “partigiani” al Servizio di Sua Maestà avrebbero dovuto agire singolarmente, assassinando i nemici in ogni circostanza possibile. La scoperta di Wilks è avvenuta in modo quasi casuale, nel corso di ricerche condotte dallo storico sulla “Home Guard”, il corpo di volontari che raccolse circa un milione e mezzo di uomini decisi a difendere la propria terra dalla temuta invasione tedesca. All’interno di questo corpo si sarebbero formate le «GHQ Auxiliary Units», composte per lo più da contadini, pescatori, minatori, che, una volta inseriti nella «X Branch», vennero velocemente addestrati alla guerriglia e al terrorismo per azioni «dietro le linee». Poi, la mancata invasione ha lasciato nell’ombra questa organizzazione fino ad oggi, quando alcuni ex componenti sono stati intervistati da Wilks che ha dovuto però garantire loro l’anonimato. Del resto non ci sono alternative per i ricercatori visto che non sono accessibili documenti ufficiali sull’organizzazione né gli elenchi dei componenti: il tutto sarà accessibile solo nel 2040, a cent’anni dalla formazione dell’ «X Branch».

2) L’ex kamikaze e i veterani

► Londra – E’ stato sicuramente un incontro singolare quello avvenuto a fine ottobre nella capitale inglese tra un gruppo di veterani britannici della Seconda Guerra mondiale e il signor Hichiro Naemura che, arruolatosi nell’aviazione imperiale giapponese come volontario-kamikaze venne invece incaricato di addestrare altri piloti votati a missioni suicide contro navi inglesi e americane sul finire del conflitto. L’incontro, avvenuto all’Imperial War Museum, è stato organizzato per promuovere il volume dello stesso Naemura, dal titolo scontato: «Kamikaze». Naemura – che si è detto «profondamente emozionato» dall’incontro con i suoi ex avversari – ha sottolineato che i veri kamikaze non avevano nulla in comune con i terroristi dell’11 settembre 2001 poiché i piloti giapponesi attaccavano solo obiettivi militari. Si trattava inoltre, ha concluso l’ex istruttore di kamikaze, di «persone normali, che amavano il divertimento, come quelle che puoi incontrare per le strade di Londra».

3) Le politiche d’occupazione del Fascismo

► Anche se nell’immaginario collettivo la seconda guerra mondiale declinata all’italiana vuole dire soprattutto avere eserciti stranieri sul territorio nazionale, tra il 1940 e il 1943 molti paesi europei dovettero fare i conti con gli “italiani occupanti”. A novembre l’editore Bollati Boringhieri manda in libreria un saggio di Davide Rodogno dedicato proprio a “Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell’Italia fascista” (pp. 496, € 30,00). Rodogno, un giovane studioso esperto di Relazioni internazionali, ha analizzato il fenomeno da tutti gli aspetti possibili, compresi quelli meno studiati dalla storiografia italiana come la percezione dell’occupante da parte delle popolazioni civili, le relazioni con i governi dei territori occupati e lo sfruttamento economico delle zone invase. Particolare attenzione va poi all’italianizzazione forzata di alcune province annesse e l’albanizzazione di Kosovo e Macedonia occidentale. Rodogno affronta infine alcuni aspetti “scottanti” dell’attività repressiva svolta nei territori occupati a cominciare dai campi di concentramento per i civili e l’atteggiamento ondivago verso gli ebrei e i rifugiati. La conclusione di Rodogno è che gli italiani “spesso non furono brava gente”.

4) Trovati documenti inediti Mussolini-Savoia

► La corrispondenza epistolare tra Hitler e Mussolini alla vigilia dell'incontro di Feltre del 19 luglio 1943, appunti personali del duce, relazioni per lui dell'esercito e di alcuni politici del tempo: sono alcuni dei delicati documenti inediti relativi agli ultimi anni del regime che saranno mostrati a «Stargate», in onda su La7 domenica alle 20,40. Lo storico Fabio Andriola, autore della trasmissione insieme ad Irene Bellini e al conduttore Roberto Giacobbo, ha recuperato 112 documenti inediti e ritenuti perduti o nascosti dai Savoia, custoditi dal figlio di un ufficiale al quale il Re Umberto II, prima dell'esilio, avrebbe affidato una parte consistente del suo archivio, con la promessa di non renderlo pubblico prima di 50 anni. I documenti, tutti di carattere diplomatico-militare provenienti dall'archivio segreto di Mussolini e passati ai Savoia dopo la caduta del regime, sono raccolti in 11 fascicoli per un totale di 271 fogli. La scoperta arriva proprio all'indomani delle dichiarazioni della principessa Maria Gabriella di Savoia che - come riportato ieri da «La Stampa» - sostiene che le cosiddette "carte di Cascais" (dalla città portoghese in cui il re visse e morì dopo aver lasciato l'Italia) sarebbero state "bruciate" dal padre Umberto II o "consegnate a ignoti" prima dell'esilio. Uno di questi "ignoti" è proprio l'ufficiale, morto nel 1999, il cui figlio donerà, nel corso della trasmissione «Stargate», i documenti in suo possesso ad un dirigente dell'Archivio centrale di Stato. «Credo Fuhrer, che sia giunta l'ora di esaminare attentamente in comune la situazione per trarne le conseguenze più conformi agli interessi comuni e di ciascun Paese», scriveva Mussolini nelle righe conclusive di una lettera indirizzata ad Hitler e contenuta in questo archivio.

Dalla corrispondenza epistolare intercorsa nel '43 tra Hitler e Mussolini «si può dedurre - secondo lo storico Andriola - che, alla vigilia del 25 luglio '43 (giorno della caduta del regime) Mussolini stava preparando lo scollamento dell'alleanza con i tedeschi e l'uscita dell'Italia dalla guerra». Una tesi, questa, già avanzata da Renzo De Felice anni fa e che troverebbe in queste carte "una ulteriore e forse definitiva conferma".

> I Savoia sono stati accusati di aver occultato documenti che sarebbero dovuti rimanere negli archivi della Repubblica, invece, il ritrovamento di queste carte sembra autorizzare l'ipotesi che molti dei documenti in possesso di Umberto II non abbiano mai lasciato il territorio italiano e che siano tuttora in possesso degli eredi di quattro o cinque ufficiali a cui il Re li affidò prima di andare in esilio.

5) Ebrei ungheresi contro gli Usa per l'Oro del «Gold Train»

► Un gruppo di sopravvissuti ungheresi all'Olocausto, guidati da Irene Mermelstein, hanno deciso di intentare causa al governo degli Stati Uniti per recuperare quanto possibile dei beni sequestrati alle loro famiglie dai nazisti e dai loro alleati ungheresi durante la Seconda guerra mondiale. Buona parte dei beni razzati agli ebrei ungheresi venne infatti caricata su un treno - il celebre "Gold Train" che è anche il titolo del libro di Ronald Zweig: «The Gold Train: the destruction of the jews and the looting of Hungary» - che, partito da Budapest nell'autunno 1944 poco prima che la città cadesse in mano all'esercito sovietico, venne intercettato dalle truppe statunitensi nel corso della sua fuga verso occidente. La questione, già sollevata nell'immediato dopoguerra, aveva trovato una risposta da parte del governo di Washington: la proprietà dei beni trovati sul "Gold Train" non era facilmente individuabile e comunque buona parte del carico era andato disperso tra varie agenzie per rifugiati, venduto oppure distribuito tra i militari Usa. Ma 13 eredi e sopravvissuti che hanno intentato l'azione legale sostengono che i nazisti avevano compilato un dettagliato elenco dei beni razzati, famiglia per famiglia: un patrimonio fatto di 1.200 quadri, 3.000 tappeti orientali, gioielli, casse d'oro e d'argento, pellicce. Il tutto stipato in un convoglio che, a seconda delle versioni, contava tra i 24 e i 44 vagoni

6) Mussolini, svelati i retroscena del ferimento del '17

► Si svela il mistero del ferimento di Benito Mussolini durante la prima guerra mondiale. Dubbi e perplessità avanzati ripetutamente da storici italiani e stranieri - da ultimi uno storico irlandese e, nella primavera scorsa, la giornalista di Repubblica Simonetta Fiori - vengono chiariti e superati da una testimonianza inedita pubblicata su «Calabria», il mensile del Consiglio regionale calabro che nel suo ultimo numero pubblica in proposito una documentatissima ricostruzione, basata su una straordinaria testimonianza sulla vicenda, di Giuseppe Masi, docente all'Università della Calabria. L'articolo, e la testimonianza scoperta da Masi, smentiscono quanti avevano dubitato della gravità delle ferite riportate dal futuro Duce nel 1917, e finanche della loro stessa sussistenza, e rispondono puntualmente agli interrogativi che sono stati posti su quelle ferite che consentirono a Mussolini di essere congedato dal servizio militare. «Calabria» riporta sui fatti la testimonianza, mai resa nota, dell'ex bersagliere calabrese Francescantonio Commisso, nato il 15 gennaio 1892 a Gioiosa Jonica, in forza nel 1917 nello stesso reggimento bersaglieri, l'XI, nel quale era arruolato Benito Mussolini, allora appena promosso caporal maggiore. Fu proprio il bersagliere calabrese a soccorrere personalmente il futuro Duce privo di sensi e a trasportarlo in barella in un ospedale da campo, sanguinante per numerose e profonde ferite al volto, alla spalla destra e all'addome. Nell'articolo su «Calabria», Masi racconta della sua scoperta fortuita riferendo che il diario del bersagliere Commisso, trovato tra le carte di famiglia è «una di quelle cronache in cui la guerra è descritta dal basso, e raccontata da quei soldati, da quei 'poveri cristi' che, costretti a subire le 'scelte degli altri', possono essere messi sullo stesso piano di 'carne da cannone'». A 85 anni da quell'episodio non capita facilmente di reperire una fonte, testimonianza di quell'esperienza drammatica: un diario di guerra che riferisce e ripropone appunti e ricordi, trascritti immediatamente, a caldo, con un linguaggio semplice e lineare. Il bersagliere Commisso fornisce la sua testimonianza dei fatti vissuti personalmente il 23 febbraio 1917 sulle Alpi Carniche, a quota 144 tra il lago di Doberdò e località Pietra Bassa. Commisso è testimone oculare della carneficina provocata dallo scoppio di un lanciabombe, è lui a soccorrere Mussolini, privo di sensi fra altri commilitoni uccisi, dilaniati dall'esplosione di una granata esplosa in un tubo di lancio. Nel suo diario il bersagliere calabrese racconta di una barella grondante sangue e addirittura colpita e scheggiata durante il trasporto da una pallottola nemica. L'eccezionale scoperta di Masi, che troverà una stesura più rigorosamente scientifica sulla rivista «Italia Contemporanea» edita a Milano dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione contiene risvolti eccezionali in quanto, addirittura, 85 anni fa rispondendo ad una sollecitazione del ministero, lo stesso comandante dell'XI reggimento bersaglieri sostenne che «sull'incidente occorso a Mussolini non si erano mai trovate prove concrete». La testimonianza del bersagliere calabrese Francescantonio Commisso comparirà, tra l'altro, in un volume sulla guerra promosso dall'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea di cui Giuseppe Masi è direttore.

7) L'FBI e gli immigrati tedeschi

► Furono migliaia gli scrittori (da Mann a Brecht, da Remarque a Feuchtwanger), gli scienziati, gli artisti, gli intellettuali tedeschi che scelsero di lasciare la Germania nel corso degli anni Trenta. Scelsero un esilio volontario per sfuggire al nazismo e in molti casi decisero che la loro nuova patria sarebbero stati gli Stati Uniti. Ma negli Usa vennero accolti non sempre con simpatia: il governo di Washington volle sorvegliare strettamente questi uomini e le loro famiglie. Una sorveglianza che si fece anche più stretta dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale e proseguì fino agli anni Cinquanta, durante l'era della "caccia alle streghe" del senatore McCarthy, quando i sospetti di filonazismo vennero sostituiti da quelli di filocomunismo. Alexander Stephan, professore di tedesco presso l'Università della Florida, ha potuto accedere ai dossier stilati all'epoca - e fino ad oggi inediti - dall'FBI e da altre agenzie di investigazione e controllo Usa ed ha scritto il libro «Communazis», da poco pubblicato dalla Yale University Press (pp. 384, \$ 29.95). Stephan mette così a confronto le vite e le illusioni di molti intellettuali tedeschi, anche di primissimo piano, e la rigida sorveglianza cui vennero sottoposti a loro insaputa. Intercettazioni, controllo della posta, pedinamenti: l'FBI di Edgar J. Hoover non risparmiò risorse e uomini per condurre una capillare opera di controllo, spesso in violazione delle leggi statunitensi, durata quasi vent'anni e che rivela una volta di più le venature paranoiche e xenofobe che hanno agitato la società americana, terrorizzata dai fantasmi del nazismo prima e

del comunismo dopo. Come ha osservato Jeffrey Herf su "New Republic" il libro di Stephan descrive un «capitolo decisamente triste della storia degli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale».

8) Katyn: gli inglesi aiutarono i sovietici a coprire il massacro

► Nonostante la Guerra Fredda, nel 1950 il British War Office (il ministero della Guerra inglese) rifiutò di consegnare agli investigatori statunitensi documenti che potevano dimostrare le responsabilità sovietiche nel massacro di Katyn, la foresta polacca dove nel 1939 gli uomini della polizia politica di Mosca massacrarono 4.500 ufficiali dell'esercito polacco per poi addossarne la colpa ai nazisti. Documenti declassificati dall'archivio di Stato inglese di Kew Garden, rivelano che nel 1950 il British War Office rifiutò di consegnare agli americani il rapporto redatto da un ufficiale inglese, il capitano medico Gilders, prigioniero dei tedeschi e portato da questi nell'aprile 1943 a Katyn in qualità di testimone per provare che l'eccidio era stato opera dei sovietici. Da sempre gli alleati avevano avuto il sospetto delle responsabilità di Mosca nel massacro ma la necessità di tenere unita la coalizione antinazista aveva portato Londra e Washington a rimandare la questione. Poi, con lo scoppio della Guerra Fredda, nelle due capitali si optò per comportamenti decisamente diversi: gli statunitensi aprirono un'inchiesta, gli inglesi decisero di "coprire" i russi. Il 24 maggio 1950, il ministro degli Esteri Ernest Bevin scrisse un promemoria in cui ammetteva che per Londra era impossibile giurare sull'attendibilità di Gilders visto che era stato «sotto l'influenza» degli uomini della propaganda nazista e che il governo non intendeva farsi coinvolgere in polemiche coi polacchi. Anche il Dipartimento per la Ricerca e l'Informazione sulla propaganda anticomunista del Foreign Office espresse parere negativo, ammettendo di avere disposizioni di «non toccare Katyn». Lo stesso atteggiamento tenne il War Office, adducendo la non attendibilità di Gilders. Tuttavia, gli Usa nel 1953 arrivarono alla conclusione che Katyn era stato un crimine di Stalin. Fatto confermato dalle autorità sovietiche solo nel 1989.

9) Ancora revisionismo «alla giapponese»

► Tokyo – Ha destato forti perplessità il nuovo museo di storia militare di Tokyo dove vengono celebrati, tra gli altri, i due milioni e mezzo di giapponesi caduti nelle varie guerre combattute dal Sol Levante nel corso del Novecento: la tesi dei curatori della mostra è che quegli uomini sono sempre e solo caduti per la difesa e l'indipendenza del proprio Paese e non per espandere il potere imperiale di Tokyo su gran parte delle nazioni dell'Asia. All'obiezione secondo cui il Museo non menziona pagine oscure della storia militare giapponese come le cosiddette «schiave del sesso» o gli esperimenti di guerra biologica condotti dalla tristemente celebre «Unità 731», lo storico Taro Nagae, dell'Istituto Nazionale di studi di Difesa, tra i curatori scientifici del Museo, ha dichiarato che «il dibattito su quanto è realmente accaduto è ancora in corso». Analogamente i massacri di Nanchino del 1937 (tra 100 mila e trecento mila vittime secondo le varie versioni) vengono sommariamente indicati come «l'incidente di Nanchino» dove, a parte le forti perdite inflitte all'esercito cinese, la popolazione civile poté condurre in pace la propria esistenza.

10) Polemiche, Festorazzi risponde a Viganò

Nel numero n. 3 (10 ottobre 2002) della nostra newsletter quindicinale (e, successivamente, sul numero 9 di quella gratuita a cadenza mensile, andata in rete a fine ottobre), abbiamo pubblicato un intervento dello storico Marino Viganò sulla vicenda che lega alla famosa questione del carteggio Mussolini-Churchill la figura dell'ex partigiano comasco Luigi Carissimi Priori, che negli ultimi anni aveva rivelato contenuto e destinazione di parte di quel carteggio, da lui recuperato e consegnato ai governati italiani del dopoguerra. Benché Viganò non facesse nomi, lo storico e giornalista Roberto Festorazzi si è sentito chiamato in causa in quanto a lui si deve la pubblicazione di vari articoli e saggi riguardanti la «pista» Carissimi-Priori. Da qui la sua richiesta di poter replicare a Viganò che «Storia In Rete», nonostante qualche perplessità sui toni

usati, ha accolto volentieri. Ecco quindi la «LETTERA DI RISPOSTA A MARINO VIGANO'» che Festorazzi ci ha inviato:

Leggo sul numero 9 della newsletter di «Storia in rete» una divertente lettera di Marino Viganò che, impugnando il machete, ristabilisce la verità dei fatti sulla vicenda del carteggio Churchill - Mussolini. Sentivamo il bisogno della sua illuminata presenza, tra tanta oscurità. Ora, in questa sua rigorosa lettera, più esilarante di qualsiasi barzelletta anche piccante, Viganò, scagliandosi contro tutto e tutti – me compreso – giunge alla straordinaria conclusione di essere stato forse turlupinato (come tutti noi) da quel goliardico vecchietto che risponde al nome di Carissimi - Priori. Però ci fa anche sapere di possedere sue dichiarazioni ben precedenti al memoriale da me raccolto, firmato dallo stesso Carissimi - Priori e pubblicato da «Nuova Storia contemporanea» nel gennaio 2000. Benedetto ragazzo, si decida. Delle due l'una. O pubblica il suo carteggio postumo con Carissimi, oppure ci certifica definitivamente di essere stato buggerato gettando le preziose dichiarazioni dell'augusto vegliardo nel wc di casa sua.

Ciò che il Geppetto della ricerca storica non può fare è restare a mezz'aria, lasciandoci con il fiato sospeso. Se ce l'ha con chi ha pubblicato in anteprima il «verbo» di Carissimi, su una rivista di caratura internazionale ripresa anche dal «Times», si rassegni e si curi il fegato. Perché Carissimi - Priori ha posto la sua firma su una dichiarazione (consultabile da chiunque lo voglia) in cui afferma di avere consegnato il carteggio Churchill - Mussolini a De Gasperi nel 1946. Altro non c'è da dire se non ribadire una vecchia massima: meglio starsene zitti, che prendere la parola per dire fesserie.

Con ciò ritengo chiusa la vicenda, dichiarando fin da ora che non prenderò mai più neppure in considerazione il Geppetto della storiografia italiana.

Roberto Festorazzi

11) Prossimamente su «Storia In Rete»

► Nelle prossime settimane «Storia In Rete» pubblicherà, tra le altre cose, i seguenti articoli e saggi:

- 1) Un articolo sul volume curato dal giornalista e storico Gianni Rossi «L'Islam e noi – viaggio tra Europa e Mediterraneo» (edizioni Rai-Eri) nella sezione «Anticipazioni»
- 2) Nella sezione «Primo Piano» un saggio di Pino Buongiorno sui verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana, recentemente raccolti e pubblicati dall'Archivio Centrale dello Stato,
- 3) Nella sezione «L'altro Novecento» pubblicheremo – in collaborazione con la rivista «Mystero» - un curioso viaggio tra i misteri e le leggende legate al più grande complesso del secolo scorso: i Beatles.

La frase: *«Delle persone che conosco si lasciano ingannare da artigiani tipografici (...); pensano che un fatto sia avvenuto perché è stampato in grandi caratteri neri. Confondo la verità col corpo 12»*

José Luis Borges

LA NEWSLETTER di "STORIA IN RETE" viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Essa è parte integrante del sito :
www.storiainrete.com

Direttore: Fabio Andriola
Webmaster: Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a: direzione-tecnica@storiainrete.com

Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?
Per i vostri suggerimenti usate la casella info@storiainrete.com

Questa newsletter è stata inviata a 2313 abbonati